

a Pistoia

TORNA LA LIRICA NELLA PIAZZA DEL FESTIVAL BLUES

Torna la lirica in piazza Duomo a Pistoia, dove saranno rappresentate la Carmen di Bizet e il Rigoletto di Verdi. Carmen andrà in scena il 29 giugno con replica l'8 luglio, la direzione di Elio Boncompagni, regia di Mariano Furlani. Rigoletto andrà su il 6 luglio, con Marco Balderi come maestro concertatore e direttore, Manu Lalli come regista. Con l'orchestra e coro dell'Opera di Fiesole. Il calendario del «Luglio pistoiese» contempla anche la «Nona» di Beethoven, diretta ancora da Balderi, voci Alejandro Escobar, Maria José Trullu, Michael Poulieff, Manuela Kriscak e la stessa compagine fiesolana.

rock

CRISTINA DONÀ CANTA IN INGLESE E PARTE PER L'EUROPA

Silvia Boschero

Cristina se ne parte per il mondo. A settembre l'aspetta una prova importante: l'uscita del suo disco in inglese per il mercato internazionale, uscita benedetta dal produttore Davey Ray Moore dei Cousteau, uno dei tanti anglosassoni che si sono innamorati della sua voce cristallina e della sua chitarra emotiva. Prima di lui c'era stato Robert Wyatt, prima ancora Manuel Agnelli: gente che ama la musica, che non usa inzepparla di lustrini per venderla al miglior offerente.

Cristina Donà prosegue la sua strada musicale senza compromessi, oggi in concerto rigorosamente acustico in duo con il percussionista Christian Calcagnile ai Giardini della Filarmonica di Roma (il 20 sarà a Rocella Jonica e il 22 a Bolzano e poi nella banda

del Tora! Tora! Festival), presto in giro per l'Europa a promuovere il suo salto avvitato in lingua inglese, che esce il 13 settembre in trenta paesi per un'etichetta importante e prestigiosa, la Rykodisc (quella di Zappa, Bowie e Costello, per rinfrescarci la memoria). «È una cosa così grande che quasi ancora non me rendo bene conto - ci racconta - Un'etichetta che è garanzia di credibilità e che mi permetterà sicuramente di girare in vari paesi tra cui Francia, Belgio e Germania». Anche perché, Cristina ne è convinta, pare che la musica italiana al di fuori dei grandi circuiti commerciali ultimamente sia molto apprezzata all'estero: «È cambiato qualcosa negli ultimi tempi. Non parlo dei soliti Ramazzotti e Pausini, ma della musica del circuito alternativo. Sarà per-

ché l'Italia del rock e del pop negli ultimi anni è cresciuta molto. Ci sono ancora tanti cloni in giro, ma anche tante cose originali all'altezza di un mercato europeo. E poi nelle mie poche ma importanti esperienze di concerti all'estero mi sono sentita sempre molto amata». Come al Meltdown londinese, quando la Donà fu chiamata da Robert Wyatt a suonare nella stessa sera di giganti come David Gilmour e nonostante cantasse in italiano, fu apprezzatissima dal pubblico britannico.

Già, ma se Cristina fosse la direttrice artistica di un festival ideale, chi porterebbe sul palco? «Innanzitutto lo farei alla Royal Albert Hall. Perché la cosa più importante è che la musica trovi uno spazio dove si senta bene, benissimo. Lo farei gratuito, o almeno

non metterei dei prezzi da teatro. E soprattutto non lascerei certo fuori dal cartellone i miei amici italiani come gli Afterhours. E se devo proprio sognare porterei Battisti, la Pfm, gli Scisma riformati, Bjork (perché non l'ho mai vista e sarebbe un'ottima occasione), il folksinger norvegese Sondre Lerche e i Beatles».

Nel frattempo Cristina sperimenta le sue inclinazioni in due set diversi dal vivo: in versione rock e in quella acustica, che ultimamente sembra prediligere: «In questo momento ho un forte desiderio di pulizia sonora, di semplicità, essenzialità del suono. Se devo pensare ad un riferimento importante quello è sicuramente il disco Blue di Joni Mitchell. Lei sì che è straordinaria!»

Berlinguer
la sua stagione

oggi in edicola
la videocassetta
con l'Unità a € 6,50 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musicaTi ricordi
Berlinguer

oggi in edicola
il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Alfio Bernabei

LIRICA

LONDRA Ci sono dei fatti sul festival di Glastonbury. E già questi sono completamente fuori dal normale. Poi c'è della leggenda. Della mitologia. Ci sono le invenzioni, le visioni, i miracoli. C'è la storia di intere famiglie nude come Dio le ha fatte perché il nudo, dentro e fuori le tende, lì ormai è diventato una tradizione. C'è l'aspettativa di vedere Madonna, Prince e David Bowie che arrivano insieme sullo stesso elicottero. Un po' troppo grossa per essere vera. Ci sono foto e filmati di migliaia di persone che si imbrattano nel fango come porci-angeli sotto piogge bibliche. Tutto vero. Poi naturalmente c'è il racconto dell'ex contadino che più di trent'anni fa seminò il festival rock pop all'aperto più grande del mondo e che ancora oggi è lì, trionfante, col suo pezzo di terra musicale dove tra poco - edizione 2004 - arriveranno quasi centoventimila persone, le pop band più famose del mondo e, per la prima volta, un'intera orchestra sinfonica con 91 pezzi, undici solisti e l'intero ultimo atto delle Walkirie di Wagner. Un momento: ma che ci fa Wagner in un festival rock pop? È proprio vero?

Il pezzo di terra al centro del fenomeno Glastonbury si chiama Worthy Farm, come dire: «podere che vale». Si trova in mezzo ad una spianata lontana da qualsiasi villaggio, vicino a Pilton, nella contea del Somerset. Bisogna ascoltare la testimonianza dell'ex contadino, Michael Eavis: «Nel 1970, insieme a Jean, la mia ragazza all'epoca, andai ad un festival blues che si teneva all'aperto. Dissi tra me: "Ma guarda che bello, fantastico!". A quel tempo lavoravo un casino per mandare avanti il podere. Mi venne l'idea che insieme all'agricoltura si poteva organizzare qualcosa del genere. Speravo che la cosa potesse aiutarmi a saldare un debito che avevo con la banca di cinquemila sterline. La mattina dopo mi metto al telefono. Parlo con gli agenti di alcune band che avevo trovato sull'elenco. Così quell'autunno ci fu il primo evento. Avevo chiesto ai Kinks di venire. Mi fecero il bidone. Al loro posto si presentò Marc Bolan. Era appena uscito un suo disco, Ride a White Swan, e andava di moda. Lo incontrai lungo Muddy Lane (strada del fango). Era incalzato perché

Oasis, Muse, Chemical Brothers, ma chi spunta nel cartellone? L'English National Opera, di domenica mattina, quando è tutto più calmo



Una scena dal terzo atto delle Valchirie di Wagner della English National Opera

Foto Neil Libbert

con la sua macchina americana non ce la faceva. Tirò giù il finestrino e mi fece: "Oh, buon uomo, dov'è il palcoscenico?" Il sedile era coperto di roba che sembrava pelle e ci feci una carezza. Bolan saltò fuori: "Oh, uomo, non toccarmi la macchina!". Cominciò male, ma poi quando si mise a suonare fu una delle cose più belle. Finanziariamente fu un disastro. Ci persi millecinquecento sterline. Per poter pagare le cinquecento sterline a Bolan doveti risparmiare sul latte».

Oggi probabilmente Eavis è un miliardario. Le bands pagherebbero pur di essere in cartellone. Quest'anno i quasi centoventimila biglietti a disposizione, a centododici sterline l'uno e limitati a due per persona, sono andati

«La cavalcata delle valchirie» sarà eseguita tra famiglie che girano nude, in una immensa spianata di terra: è la scena eversiva prevista quest'anno al festival rock di Glastonbury. Tra McCartney e altri rocker

via bruciati in un solo giorno lo scorso aprile. Un evento praticamente tutto esaurito a scatola chiusa. Solo due settimane fa sono stati resi noti i nomi delle band che si susseguiranno per tre giorni dal 25 al 27 giugno. Ecco alcuni nomi: Morrissey, P. J. Harvey, Basement Jaxx, l'ex Beatles Paul McCartney, Oasis, James Brown, Muse, Kings of Leon, Groove Armada, Chemical Brothers, D. J. Dave Clark, Levellers, Zero 7, Hothouse Flowers, Orbital, Franz Ferdinand, Scissor Sisters, Goldfrapp, Snow Patrol, Chicks on Speed, GoldieLookinChain, e la lista continua. Tra le sorprese il ritorno di Sister Sledge. Quindi c'è la strana idea di portare la English National Opera con l'ultimo atto delle Walkirie di Wagner. E parte di una controversa messa in

scena del Ring che abbiamo trattato mesi fa in una recensione su «l'Unità», quella riguardante l'oro del Reno che ha suggerito allusioni allo scandalo della Parmalat. «Abbiamo deciso di presentare l'ultimo atto delle Walkirie alle undici del mattino di domenica -, ha detto Eavis - È un'ora in cui l'atmosfera dovrebbe essere abbastanza tranquilla. C'è da sperare che un po' di Wagner riesca a tirare giù la gente dal letto dato che tutti sono abbastanza familiari col tema musicale».

Dopo due giornate di rock pop tra le proverbiali nuvole prodotte dalle varie erbe imporporate nella zona è difficile immaginare come reagirà l'audience di centomila davanti alla cavalcata delle Walkirie, musica che venne usata con effetto abbastanza sconvolgente nel film Apocalypse Now da Francis Ford Coppola. Nella versione vista al Coliseum di Londra, le walkirie si presentano abbigliate in punk fashion, ognuna con una corda in mano che sembra stia attaccata ad un invisibile acquilone. Nel momento culminante, quando tirano giù i pesi, si scopre che a cadere al suolo sono dei soldati armati fino ai denti, ma sottomessi al loro volere. Segue poi il famoso episodio che tratta l'ambiguo rapporto tra padre e figlia. La sorpresa non manca. La punizione paterna arriva in forma di iniezioni di anestetici e condanna alla prostituzione. Sean Doran, direttore artistico dell'English National Opera dice: «Siamo felicitissimi di portare le Walkirie a Glastonbury. Wagner ci lavorò pensando proprio al contesto di un festival. Voleva portare l'opera davanti alle masse». Desiderio esaudito. Ci ha pensato Eavis.

E non sarà la sola novità. Davanti ad una delle entrate alla tendopoli, verrà eretta un'immensa scultura di chiaro significato politico per celebrare «la solidarietà internazionale tra i lavoratori». Tra le band e Wagner ci sarà anche un po' di Marx. «Ho fatto scolpire dodici grandi figure di acciaio che girano intorno ad un cilindro e tirano su una corda - ha detto Eavis -. È un'esortazione alla gente di tutto il mondo al bisogno di stare insieme e tenersi uniti. La scultura è stata fatta da operai che sono tutti membri di un sindacato». Ha proprio pensato a tutto. Tra due settimane si comincia. La leggenda continua.

In un allestimento che allude al caso Parmalat danno il terzo atto in questo campo che ha fatto la fortuna del contadino proprietario

Il 23 giugno a Roma «Il flauto magico», con Bisio come voce narrante. Due anni fa il «Don Giovanni» fu un bel successo

Mozart, invece, suona il Flauto in piazza

Stefano Miliani

ROMA La Regina della notte che intona il suo acuto in una piazza davanti a decine di migliaia di persone? Come, chiederà qualcuno, si dà in una vasta piazza il flauto magico di Mozart, opera di sonorità, inquietudini, luminosità, ombre terribili ed estreme raffinatezze? Se a qualcuno pare un'eresia si metta l'animo in pace o provi a seguire il magico percorso verso l'illuminazione della ragione da parte di Tamino e Pamina o le buffonerie di Papageno il 23 giugno, in piazza del Popolo a Roma per l'Estate capitolina, gratis. Con Claudio Bisio voce narrante (ruolo non previsto e pensato per questo spettacolo) a tessere la fila della vicenda, Gianluigi Gelmetti sul podio, la regia stilizzata di Pizzi, con Eva Mei, Marco Scotti, Raul Giménez, Penelope Randal-Davies a cantare, l'orchestra e il coro del Teatro dell'Opera che, con il Comune, azzarda un'altra volta: trasferire la lirica al di fuori del

Sul prato del Circo Massimo cantano Sting, Antonacci e Vega

Al Circo Massimo di Roma, per Sting e un altro drappello di musicisti, si attende una gran folla. Oggi pomeriggio la grande arena archeologica ospita il Cornetto free music festival, su un palcoscenico che si stende per 70 metri di larghezza. Dalle 16 suonano a rotazione gli Zen, The Veils, Rufus Wainwright, la folk-singer americana Susanne Vega, il gruppo delle Vibrazioni, Biagio Antonacci. Sting, il nome di punta della giornata, è in scaletta a partire dalle 22, in questo concerto che

l'anno scorso fu seguito da 200 mila spettatori. Lo promuovono la Provincia e il Comune di Roma. Il cantante inglese ha iniziato mercoledì il suo breve tour italiano, che si chiude appunto oggi, in un altro spazio archeologico, l'Arena Verona. Nel concerto ha cantato brani soprattutto dall'ultimo cd, Sacred Love, oltre a pezzi storici della sua carriera solista o dei Police tra i quali Fragile, Synchronicity, An English man in New York e Roxanne.

rassicurante recinto della sala, delle poltrone e dei palchi. «Un'altra volta» perché è un bis: due anni fa un Don Giovanni mozartiano, con Gigi Proietti in veste di affabulatore, nell'ellittica piazza sotto al Pincio con le statue della fontana e l'obelisco al centro richiamò circa 100 mila

spettatori. Allora era la tragedia dello sciupafemmine per antonomasia, oggi la sublime opera di iniziazione (nel riadattamento della versione in cartellone al teatro da questa domenica al 20 giugno): due titoli che non sono dei più scontati per i vasti spazi, mentre lo sarebbe stata un'Ai-

da. C'è quindi del coraggio, nella scelta dei titoli, che va riconosciuto.

Il flauto magico in una così vasta arena a qualcuno piacerà pensarla come un'eresia perché il suono si snatura, si perdono le sfumature. «Toscanini diceva che all'aperto si gioca a boc-



«Il flauto magico» con scene e regia di Pizzi

ce. Per una vita non ho diretto opere all'aperto - risponde Gelmetti - però oggi esistono correzioni elettroacustiche che le rendono possibili». A guidare il Don Giovanni di due anni fa era sempre lui. «Ottenne un consenso generale. Perché non ripetere l'operazione?». Poi «dobbiamo far

cadere la diffidenza nei confronti della lirica, che non è affatto ammuffita, non è bigotta o seria. Ricordiamo anche che, nel '700 e '800, ai concerti applaudivano tantissimo, non c'era quella liturgia di oggi che mi fa pensare alla necrofagia».

La domanda, quella che tutti (o almeno tanti) si pongono, è: una serata così si esaurisce in sé o no? Porta un po' d'ossigeno alle platee liriche, in universale bisogno di rinnovamento generazionale? «Dopo l'esperimento del Don Giovanni al teatro dell'Opera hanno registrato che il pubblico è un po' cambiato, c'è un riscontro obiettivo - replica Gianni Borgna, l'assessore alla cultura capitolino - Certo ci saranno micro-foni, ma non per gli artisti bensì nella piazza per amplificare». L'altra domanda allora è: culturalmente, ha un senso? «Non è un'apertura da poco far uscire l'opera dal tempio che in origine era un genere popolare ed è diventato di élite per prezzi, per la ritualità molto borghese - insiste l'assessore - Così anche la lirica diventa parte della vita stessa della città, avvicina un altro pubblico». Col che dicendo, Borgna, manifesta un'altra riflessione sulla città: «A piazza del Popolo faremo spettacoli analoghi, non più il rock perché non è adatto. C'è un ragionamento sui luoghi: dove fare rock, dove la lirica, dove la canzone d'autore. Dobbiamo scegliere: gli scenari metropolitani non sono intercambiabili».